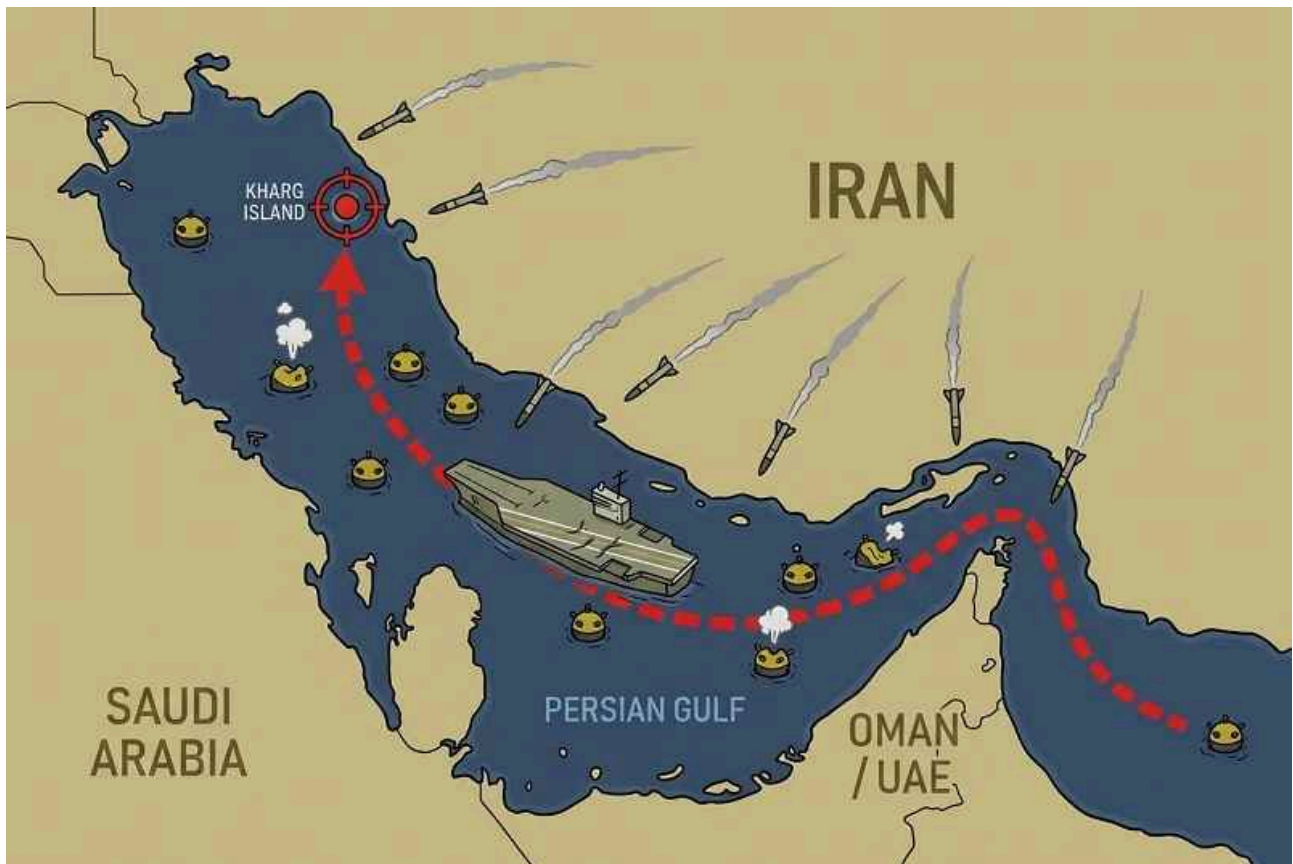


Un nuovo paradigma di potere in Medio Oriente

L'Iran ha vinto la guerra. Essere dalla parte sbagliata degli equilibri di potere ha delle conseguenze, una realtà che gli Stati Uniti e i loro alleati arabi nel Golfo stanno imparando a proprie spese.



Non è un buon momento per essere uno stato arabo del Golfo.

Gli Stati Uniti e Israele hanno corso un rischio lanciando l'attacco a sorpresa contro l'Iran il 28 febbraio di quest'anno. Nella misura in cui sono stati consultati in anticipo, anche gli alleati arabi dell'America nel Golfo hanno fatto lo stesso, scrive [Scott Ritter](#) .

Hanno perso.

Coloro che si macchiarono di tradimento non raggiunsero alcun obiettivo politico o militare tangibile: né un cambio di regime, né la neutralizzazione dei missili, né il controllo dello Stretto di Hormuz.

Al contrario, la cricca anti-iraniana si è trovata costretta a cercare un cessate il fuoco in base al quale l'Iran mantenesse il pieno controllo dello strategico Stretto di Hormuz, soffocando le economie regionali e globali bloccando il transito proprio dell'energia da cui dipendono per il loro funzionamento, e mentre l'esercito rimaneva intatto, efficiente e inflessibile, in grado di infliggere colpi devastanti alle posizioni nemiche. La guerra di 40 giorni tra Stati Uniti, Israele, stati arabi del Golfo e Iran ha messo in luce una realtà difficile da accettare per molti: la capacità militare degli Stati Uniti di esercitare il potere in Medio Oriente si è erosa fino a raggiungere una condizione di quasi totale impotenza, e l'architettura di sicurezza originaria, incentrata sugli Stati Uniti e in vigore per decenni, non è riuscita a impedire all'Iran di ottenere il controllo di fatto sui punti nevralgici dell'approvvigionamento energetico che gli Stati Uniti avrebbero dovuto proteggere. Questa nuova realtà costringerà la regione e il mondo ad abbandonare i concetti basati sulla deterrenza militare americana e a passare a un quadro di sicurezza multipolare derivato dalla realtà economica, che coinvolga Russia, Cina e relazioni simili a quelle dei BRICS. La dottrina militare tradizionale su cui si fondavano le vecchie relazioni di sicurezza non è più praticabile, e qualsiasi tentativo di ripristinarla risulterebbe eccessivamente costoso e, in definitiva, irrealizzabile.

In sintesi, gli Stati Uniti hanno perso perché il loro approccio fondamentale, incentrato sulla guerra, alla risoluzione dei problemi regionali non era più efficace, e nessuna spesa per la difesa, per quanto ingente, può cambiare questa realtà.

Questa sarà una realtà molto difficile per paesi come gli stati arabi del Golfo e l'India, che avevano basato la loro posizione strategica sul presupposto e sulla promessa del dominio militare americano.

Questi paesi stanno ora avvertendo il mondo dell'indebolimento dello stato di diritto in relazione alla perdita di controllo sullo Stretto di Hormuz, sottolineando che esistono numerosi punti critici simili che potrebbero essere compromessi se il precedente di Hormuz dovesse persistere, con il rischio di un conflitto più ampio e di una perturbazione della globalizzazione. Questi leader promuovono ora l'idea che la pace dipenda dalla prosperità condivisa, dagli oleodotti, dal commercio e da reti economiche sostenibili, piuttosto che dall'occupazione militare o dall'escalation.

Questa era, ovviamente, proprio la politica che l'Iran promuoveva da decenni, ma che è stata respinta a braccia aperte dai suoi vicini arabi, i quali si sentivano al sicuro dietro un ombrello di sicurezza americano che si è rivelato illusorio. Anche i funzionari indiani si ritrovano in un mondo di fantasia, cercando di tornare allo status quo pre-conflitto. Tuttavia, è troppo tardi. Per quanto riguarda l'Iran, l'India si è costantemente schierata dalla parte sbagliata, prendendo posizione con Israele (che il Primo Ministro Modi ha visitato alla vigilia della guerra) e con gli Stati Uniti nei confronti dell'Iran e dei suoi partner strategici, come la Cina. Il coinvolgimento dell'India nel Quad non passa inosservato in un momento in cui gli Stati Uniti promuovono il blocco navale delle navi iraniane. La realtà per gli stati arabi del Golfo è che lo Stretto di Hormuz è di fatto chiuso e che le loro precedenti ipotesi su una riapertura automatica, basata sull'intervento militare della

Marina statunitense, non sono più valide. Mentre i paesi produttori di energia della regione cercano misure di emergenza concrete, come un maggiore utilizzo dei gasdotti est-ovest in Arabia Saudita e proposte per ulteriori gasdotti e una maggiore capacità di carico a Yambor e Fujairah, la realtà è che la maggior parte della capacità produttiva energetica della regione è bloccata nel Golfo Persico e non può raggiungere il mercato. Anche se la guerra finisse oggi, ci vorrebbero mesi prima che lo Stretto di Hormuz venga riaperto e le infrastrutture regionali ripristinate.

Tuttavia, l'arroganza degli Stati arabi del Golfo rimane chiaramente visibile. Questi paesi si comportano come se gli Stati del Golfo non avessero bisogno di fare concessioni all'Iran e come se questi stessi Stati del Golfo stessero aspettando la benevolenza iraniana prima di impegnarsi a trovare soluzioni ai problemi attuali.

Sembra che gli stati arabi del Golfo non abbiano una lunga storia di cospirazione con gli Stati Uniti e Israele contro l'Iran, compresa la messa a disposizione di strutture e territori utilizzati da entrambi i paesi per stazionare le risorse militari, di intelligence e logistiche che hanno reso possibile l'attacco a sorpresa del 28 febbraio. Gli stati arabi del Golfo sono stati complici di questo tradimento, eppure oggi vogliono recitare la parte della vittima.

L'Iran non ci cascherà.

In definitiva, gli Stati del Golfo Persico hanno di fatto perso ogni posizione strategica che detenevano prima della guerra. Invece di aspirare a un ritorno a un'epoca in cui la loro complicità esisteva ma non veniva apertamente riconosciuta, gli Stati del Golfo Persico – se desiderano sopravvivere indenni a questa crisi – devono accettare la sconfitta strategica del complotto anti-iraniano regionale guidato dagli Stati Uniti e riconoscere la solidità e il ruolo preminente della Repubblica Islamica. Per fare ciò, questi Stati del Golfo Persico devono imparare a pensare al

di là di un paradigma dominato dagli Stati Uniti e abbracciare una nuova realtà in cui Russia, Cina e potenze orientali svolgono un ruolo nella pianificazione della sicurezza futura. In parole semplici: una ripresa della guerra non è un'opzione che gli Stati del Golfo Persico possono prendere in considerazione, se non altro perché non sopravvivrebbero a un simile scenario. Il governo iraniano ha pubblicato l'elenco delle infrastrutture strategiche per la produzione di energia che l'Iran distruggerebbe in caso di attacco. Se l'Iran dovesse mettere in atto le sue minacce – e i precedenti storici suggeriscono fortemente che lo farà – gli Stati del Golfo Persico si troverebbero ad affrontare una paralisi permanente della loro capacità economica basata sull'energia, il che segnerebbe la fine di queste nazioni come Stati-nazione moderni e vitali. La diplomazia è l'unica via percorribile che non porti alla sicura distruzione degli stati arabi del Golfo. Non esiste un'opzione militare. E dato che l'Iran ha in mano tutte le carte (nonostante quanto affermato dal presidente Trump), gli stati arabi del Golfo devono comprendere che qualsiasi soluzione diplomatica all'attuale crisi deve riconoscere e soddisfare le richieste iraniane di ritirare la presenza militare americana dalla regione. In definitiva, tutte le parti coinvolte in Medio Oriente devono riconoscere che gli Stati Uniti sono il problema, non la soluzione, e che qualsiasi Paese che continui a fare affidamento sugli Stati Uniti per essere salvato dall'attuale situazione difficile non troverà altro che dolore e disperazione. Oggi in Medio Oriente è in atto un nuovo paradigma di potere. E gli Stati Uniti non ne fanno parte.